

L'INCONTRO DI LORETO.

Il Pontefice e il capo dello Stato a colloquio sull'Italia
L'appello alla pace parlando con 200 vedove di Sarajevo

Oggi la partita pro-alluvionati In campo giornalisti contro progressisti

In campo la -all stars Progressisti- contro la nazionale giornalisti. Le due squadre si affronteranno oggi nello stadio comunale di Manziana, vicino a Roma, alle 14.30: orario canonico per una vera e propria sfida calcistica domenicale, prezzo del biglietto 10mila lire e tutto l'incasso sarà devoluto in favore degli alluvionati del Nord, per contribuire alla ricostruzione e per alleviare i disagi di chi ha perso tutto. Nel rettangolo verde ci saranno i volti noti della politica italiana: D'Alema a fianco di Veltroni, il nuovo sindaco di Sondrio e il suo assessore, Cofferati, parlamentari nuovi ed ex, tutti affronteranno la squadra dei giornalisti. In panchina dirigerà il gioco delle maglie dell'opposizione di sinistra il -ct- Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, che sarà accanto al -general manager- e organizzatore dell'iniziativa, il giornalista Giuseppe Mennella. In porta, a difendere la metà campo progressista ci sarà Franco Tancredi, portiere della Roma dello scudetto, meglio noto come -saracinesca-. Una partita tutta da seguire, anche in tv sullo schermo di Quelli che il calcio, condotta da Fabio Fazio per Raitre.



L'incontro tra Scalfaro e Giovanni Paolo II a Loreto; sotto Giovanni Bianchi

E il centro applaude «Niente partito unico contano i valori»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Coraggio, Presidente». Il Papa ha terminato con questa esortazione l'incontro con il capo dello Stato. «E cos'altro avrebbe potuto dire in questo momento drammatico per il nostro Paese?», chiosa Rosy Bindi. Le parole del pontefice a Loreto, l'esortazione ai cattolici a impegnarsi in politica, la preghiera intensa che dedica all'Italia alla fine di questo millennio, hanno suscitato diversi commenti nel mondo politico, anche perché la discussione sui cattolici impegnati in politica, nel partito unico, o in più partiti, ritorna puntualmente: ultimo a tirarla fuori, in ordine di tempo, il quotidiano vicino alla Cei *L'Avvenire*. Ma in questa occasione il Papa non ha fatto cenno alcuno al tema del partito unico. «Ne aveva parlato all'inizio dell'anno. Ma poi, in ogni occasione ecclesiale, come nel caso della visita a Loreto, ha fatto sempre riferimento ai valori, mai a una questione di struttura», aggiunge Bindi. Quindi le parole del Pontefice: «Diventa ancora più urgente l'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro», non vanno intese in senso limitante, come magari auspicherebbe una parte della gerarchia ecclesiastica. Insomma la questione dell'unità dei cattolici, come ha ricordato il capogruppo progressista Luigi Berlinguer e come ha anche spiegato in una rubrica su *Panorama* Romano Prodi, è veramente superata, anche dal comportamento stesso dei Pastori della Chiesa.

Anche Roberto Formigoni nelle parole del Papa non legge un appello al partito unico, che anzi «di questi tempi non serve proprio». E il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi aggiunge che «il cattolicesimo non è più una categoria partitica, ma non cessa, nella visione del Papa, di animare tutta la vita sociale, culturale e politica. È evidente che il partito di ispirazione cristiana - conclude Bianchi - è il luogo dell'amicizia tra le persone e il laboratorio politico più adatto, in quanto collettivo, a farsi carico di questo messaggio». Rilevando che forse il messaggio del pontefice può essere stato determinato dalla delusione per un ceto dirigente che non è sempre all'altezza della situazione.

Naturalmente insiste molto su un'interpretazione «laica» delle parole del Papa la portavoce della Lega, Simonetta Favero: «Impegno dei cattolici in politica non vuol dire partito unico. Condivido l'appello di Giovanni Paolo II, ma tenendo ben distinte religione e politica». La deputata leghista aggiunge che «il contributo dei cattolici in politica è giusto, ma non deve confondersi con l'identificazione in unico partito. Credo che i cattolici possano trovare spazio in tutti i partiti italiani, tranne in quelli che dichiaratamente hanno un'ideologia che si contrappone al cattolicesimo». Soddisfatto per l'appello è Pierferdinando Casini, coordinatore del Ccd, secondo cui anche «nella stagione del bipolarismo i cattolici possono svolgere un ruolo primario e non subalterno all'ambito dei due poli che si stanno organizzando». Cattolici nel centro-sinistra e cattolici nel centro-destra, per Casini. Cattolici comunque necessari per il bene del Paese anche per Adriana Poli Bortone, ministro di An.

«Su questo argomento sarà interessante l'opinione di un'altra leghista, Irene Pivetti, che prima di diventare presidente della Camera era responsabile della consultazione cattolica del suo partito. Oggi Pivetti parteciperà ad un incontro che si terrà al teatro Argentina di Roma, sul tema: «Dialogo sul Papa». Con Pivetti ci saranno esponenti del mondo laico e cattolico.



Mari/Ag

Il Papa: «Coraggio presidente» Sostegno a Scalfaro e invito ai cattolici all'impegno

«Coraggio presidente». È stato il caloroso saluto del Papa a Scalfaro che avrebbe voluto a pranzo con lui. I «mali» dell'Italia al centro di un colloquio privato di quindici minuti. Invito ai cattolici a recuperare un «ruolo-guida» come «forza trainante» in base ai valori cristiani di fronte al degrado morale e civile. Non più «pregiudiziali» ha detto il card. Sodano ma un dialogo a tutto campo. Nuovo appello alla pace incontrando 200 vedove di Sarajevo.

Delegato pontificio per il Santuario lauretano, rivolgerà al presidente Scalfaro questo invito: «Presidente, il Santo Padre vi vorrebbe a pranzo insieme ai vescovi». Ma il Capo dello Stato, forse per tenere distinto il suo ruolo, pur avendo assistito per quasi due ore alla solenne concelebrazione presieduta dal Papa in Basilica, ha ringraziato spiegando di non potere accogliere il «gradito invito a causa di altri impegni». Avevamo visto il presidente Scalfaro (il governo era rappresentato dal ministro Guidi) seguire la messa con volto serio in cui ci è parso di poter cogliere tutte le tensioni e le preoccupazioni per quanto sta accadendo nel nostro Paese e quella parola «coraggio», pronunciata dal Papa con molta forza e con grande calore umano, è stata certamente per lui motivo di sostegno e di conforto.

Ma da Loreto Giovanni Paolo II ha mandato segnali forti, prima di tutto, ai cattolici, varamente impegnati e per certi versi disorientati dopo la scomparsa della Dc e la nascita del Ppi che non riesce ancora a trovare una rotta sicura nella situazione politica italiana sempre più fluida ed incerta. «Nei quasi dieci anni trascorsi», ha detto il Papa - da quando mi trovai qui a Loreto nell'aprile del 1985 per il Con-

vegno ecclesiale della Chiesa italiana, molte cose sono cambiate in Italia». Allora Papa Wojtyła lanciò un forte appello per l'unità politica dei cattolici in un solo partito, la Dc. Ed ora che i cattolici hanno fatto scelte diverse, fra cui quella di aver dato vita al Partito popolare, il Papa ha detto ieri, rivolgendosi a tutti con la preoccupazione che il patrimonio religioso e culturale cristiano sia minacciato o venga disperso: «Resta profondamente necessario, anzi diventa ancor più urgente l'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro, rispetto ad uno scenario così incerto e preoccupante». Il problema di fondo per il Papa è che quanti si richiamano a valori cristiani è di dimostrare con fatti la sincerità di tali richiami traducendo, per esempio, in leggi, in comportamenti la solidarietà, la giustizia, la pace, la tolleranza contro ogni forma di arroganza di cui sono contrassegnate queste settimane. L'invito del Papa è stato rivolto, perciò, a tutti i cattolici italiani perché sappiano offrire, nella fase conclusiva del millennio, il loro apporto generoso e coerente in

campo culturale, sociale e politico, così da promuovere il vero bene della cara nazione italiana». Ed a spiegare il senso di questa novità da parte della S. Sede nei suoi rapporti con la mutata situazione culturale e politica dell'Italia, è significativo quanto ha detto, nella meditazione prima che parlasse il Papa, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano: «È compito di un cristianesimo maturo operare un serio e costruttivo discernimento, non limitandosi alla denuncia o a un annuncio a distanza, ma facendo in qualche modo maturare dal di dentro le potenzialità positive ovunque presenti, operando nei termini di un dialogo sapiente e forte, lontano dalle ambiguità ma anche dalle paure e dalle chiusure pregiudiziali». Quanti avevano parlato, come il ministro Ferrara, dell'arrivo «delle guardie svizzere» e dello stesso «Papa» in aiuto del governo Berlusconi, strumentalizzando un editoriale di *Avvenire* (che invitava il Ppi a rimanere equidistante tra Pds e Forza Italia) e chiamando in causa il Segretario di Stato per averlo ispirato, hanno ora avuto la risposta chiarificatrice. In questo «passaggio estremamente delicato» che l'Italia sta vivendo e che «non concerne soltanto gli aspetti pubblici più clamorosi, ma

più in profondità riguarda la tenuta dei sentimenti, dei valori, delle grandi idee, degli orientamenti morali, del tessuto di solidarietà» - un'eredità «segnata» dall'influsso del messaggio cristiano - occorre preoccuparsi della «salvezza del Paese», sostiene il card. Sodano. Il quale considera «ragione di speranza» il constatare che «molti semi dell'eredità cristiana sono sparsi in tutti gli spazi della cultura del nostro Paese». Prima di rientrare a Roma ieri sera in elicottero, Giovanni Paolo II ha incontrato nel pomeriggio, oltre ai malati, 200 vedove di Sarajevo, dove tanto avrebbe voluto andare, invocando la pace per quelle martorate popolazioni che vivono sull'altra costa del mare Adriatico. Ha, inoltre, invitato i giovani di tutta Europa a darsi appuntamento nel settembre 1995 a Loreto per chiedere insieme che il continente europeo diventi «terra di accoglienza e di pace». Doveva esserci il passaggio delle «treccie tricolori» ma la pioggia e la nebbia lo hanno impedito. Più di quarantamila persone, convenute anche dall'ex Jugoslavia, hanno assistito sotto agli ombrelli alla «grande preghiera per l'Italia» in un clima di intensa emozione nel santuario che, ogni anno, accoglie milioni di pellegrini.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LORETO. «Coraggio presidente. Voi italiani avete questa bellissima parola, coraggio». Così Giovanni Paolo II ha detto molto significativamente al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, stringendolo calorosamente la mano nel salutarlo, prima che lasciasse ieri il Palazzo Apostolico di Loreto dove, per quindici minuti e senza alcun altro presente, c'era stato tra i due uno scambio di idee sul difficile momento che l'Italia sta vivendo.

Papa Wojtyła ha inteso dare, in una circostanza solenne in cui la Chiesa è impegnata a ridare forza e speranza perché il Paese possa uscire dal degrado morale e civile, il suo incoraggiamento ed il suo sostegno al nostro Capo dello Stato che, nello svolgere con grande senso di responsabilità la sua delicata ed alta funzione, è stato fatto segno, nelle ultime settimane, di attacchi insidiosi ed a dir poco irpudici da parte di dirigenti politici di primo piano dell'attuale maggioranza e persino da parte di alcuni ministri del governo Berlusconi.

Giovanni Paolo II, anzi, avrebbe voluto che il presidente della Repubblica fosse rimasto a pranzo con lui e con gli oltre duecento vescovi italiani convenuti a Loreto per la «preghiera per l'Italia» con l'evidente proposito di fargli sentire tutta la solidarietà dell'episcopato italiano per quello che sta facendo per il Paese. Abbiamo sentito dire dall'arcivescovo Pasquale Macchi

Morto Ventriglia, banchiere dei misteri
Guidò l'operazione salvataggio della Banca Privata di Sindona

RENZO STEFANELLI

ROMA. È morto ieri Ferdinando Ventriglia. Ammalato da tempo è deceduto nella clinica romana Villa Flaminia: aveva 67 anni e conservava ancora incarichi nel gruppo Banco di Napoli di cui è stato direttore generale, poi anche amministratore delegato, dal 1983 al 1993. Al Banco di Napoli Ventriglia aveva lavorato per vent'anni, fino al 1969. Ma è come amministratore del Banco di Roma che fu protagonista di un avvenimento cruciale per la politica italiana: il salvataggio, nell'estate 1974, della Banca Privata di Michele Sindona, su chiamata dell'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Movente principale di quel salvataggio fu il rimborso, l'occultamento dei nomi e poi la distruzione della «lista dei 500» per conto dei quali Sindona aveva fatto operazioni compromettenti e illegali. Era, secondo le testimonianze raccolte nelle inchieste, l'albo della tangenti-poli di allora. Si temette una esplosione nel cuore dei rapporti fra

pubblico a società per azioni - ha presieduto nell'ultimo decennio.

Nonostante la ricapitalizzazione - per 1.800 miliardi da parte del Tesoro e la privatizzazione il Banco di Napoli non è uscito dalla crisi in cui già era giunto agli inizi degli anni Ottanta. Una esperienza che illustra bene i limiti del banchiere come tecnico e lucido esecutore di disegni politici. Ferdinando Ventriglia non era uno di quei banchieri che si nascondono dietro il pretesto del «mercato». Criticato per la forte redistribuzione che la banca compie - specialmente nel Mezzogiorno - fra risparmio minuto dei depositanti e grandi prenditori di denaro, rispose una volta che «gli investimenti che facciamo qualcuno li deve pagare». Avendo chiara la funzione sociale della banca, proprio per le possibilità che aveva di agire nel mercato,



rinvitava ognuno alle proprie scelte. Crollati i riferimenti politici in cui si era svolta la sua azione, a Napoli ed a Roma, restava il tecnico. A cui si era fatto appello anche di recente per gestire una situazione difficile. Le radici di queste difficoltà sono però nelle scelte in cui si è collocata in passato l'azione della banca. E che sono ancora operanti, con una forza d'inerzia insospettabile. Basti guardare all'incapacità di liquidare l'eredità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ancora ricco di almeno 90 mila miliardi di stanziamenti, oppure alla difficoltà di utilizzare la privatizzazione per dare nuove basi al Banco di Napoli nell'economia delle regioni in cui opera. La scomparsa prematura del banchiere chiude una vicenda umana che sul piano storico era già chiusa.

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggetelo, prego!



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE COUPON A 1.800 LIRE